

QUESTIONE CURDA  
EXISTENCE  
MARCH  
pag. 3

ANTISPECISMO È LIBERTÀ  
CONTRO  
TUTTI I DOMINI  
pag. 4

REPORT 8 MARZO  
TOSCANA, REGGIO EMILIA,  
MILANO, TORINO, TRIESTE...  
pag. 6/7

RECENSIONE LIBRO  
RITRATTI IN PIEDI. DIALOGHI  
FRA STORIA E LETTERATURA  
pag. 8



n. 10  
anno 97

# Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne\_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 19/03/2017

## STATI UNITI D'AMERICA

# STANDING ROCK ARRIVA A WASHINGTON

ROBERTINO

Nel pomeriggio di venerdì 9 marzo i prati davanti alla Casa Bianca sono stati occupati per tutto il pomeriggio da migliaia di persone che partecipavano alla "Native Nations March on DC", un corteo formato da diverse tribù pellerossa e capeggiato da quella dei Sioux di Standing Rock, che aveva preso il via la mattina dalla sede del Genio Civile.

Nei giorni precedenti, i manifestanti si erano accampati con tende davanti al National Mall. Al termine della manifestazione, che ha fatto un percorso di circa tre chilometri, Dave Archambault, rappresentante della tribù Sioux Standing Rock, contro la decisione dell'amministrazione Trump di sbloccare gli oleodotti che passeranno nelle loro terre (e che ha portato lo scorso 23 febbraio al violento sgombero del principale accampamento dei Water Resisters) ha dichiarato: "abbiamo marciato contro l'ingiustizia e continueremo la nostra protesta pacifica. Le popolazioni indigene

non possono sempre essere messe da parte a vantaggio degli interessi aziendali o dei capricci del governo". Contemporaneamente alla marcia di Washington, decine di presidi, cortei e manifestazioni solidali si tenevano in altrettante città del Canada e degli Stati Uniti.

Dopo lo sgombero del Sacred Spirit Camp, gli attivisti nativi e "solidali" che da settembre erano riusciti a bloccare fisicamente la costruzione del Dakota Access Pipeline hanno deciso di portare la loro battaglia contro la costruzione dell'oleodotto in Nord Dakota a Washington. Mentre a Standing Rock si stanno organizzando altri accampamenti di resistenza e di protesta, continua anche la campagna di pressing sulle banche che finanziano l'oleodotto Dakota Access (in totale 17 fra cui Intesa Sanpaolo), affinché spingano per cambiare il percorso dell'infrastruttura in modo che non passi più sulle terre dei Sioux.

Il successo della campagna sembra essere testimoniato anche da una lettera "riservata" e pubblicata lo scorso 28

febbraio dal Financial Times, in cui un gruppo di 120 investitori, fra i quali il fondo pensione della California Calpers (che vale 300 miliardi di dollari), si sono rivolti alle banche finanziatrici citando i "rischi" per la reputazione degli istituti finanziari "se non saranno affrontati e risolti i timori sull'oleodotto, che continua a dividere l'America".

I numeri della campagna "Defund DAPL", con i risparmiatori che hanno i loro soldi nelle banche che finanziano il progetto e che chiudono i loro conti, sono in effetti impressionanti. Fino ad ora sono stati ritirati dalle banche "incriminate" quasi 80 milioni di dollari, di cui 75 provengono da risparmiatori privati e 4 da 7 amministrazioni cittadine costrette a questa scelta dalle pressioni di gruppi locali di solidarietà con la resistenza di Standing Rock.

Come dicono in Valsusa, ormai da tanti anni, a chi non riesce a piegare la resistenza No Tav, "sarà dura". "Sarà dura" anche nelle praterie del North Dakota per Trump e i suoi accoliti.

## LIMITI E POTENZIALITÀ DI UNA GIORNATA

# DALL'8 MARZO AL LOTTO SEMPRE

COSIMO SCARINZI

Chi l'8 marzo a Torino, ma mi risulta che ovunque la situazione è analoga, avesse guardato con un po' di attenzione e nella consapevolezza che non è facile una valutazione accurata del retroterra sociale di una mobilitazione, avrebbe notato una composizione del corteo abbastanza particolare, un numero molto rilevante di giovani donne e, per la verità, sebbene forse in misura forse lievemente minore, di giovani uomini, un discreto numero di donne, diciamo così, di una certa età che sembravano femministe o quantomeno militanti politiche degli anni settanta ritornate alla visibilità pubblica, un discreto numero di uomini e donne appartenenti a quella che possiamo definire la sinistra diffusa più o meno organizzata, e col termine "sinistra" mi riferisco a un mondo che va dagli apparatniks della CGIL fino ai più corruschi sovversivi e, infine - e non a caso dico infine - un certo numero di lavoratrici e lavoratori non riconducibili a queste tipologie sociali ed umane.

Fatto salvo che l'area giovanile non era costituita solo da studentesse e studenti, e che ne facevano con ogni probabilità parte non pochi appartenenti al precariato diffuso, è assolutamente evidente che non erano le lavoratrici e i lavoratori del pubblico impiego e delle medie e grandi imprese a dare il "tono" alla manifestazione, cosa che, in qualche misura, contrastava col carattere di sciopero della giornata. Teniamo comunque conto del fatto che vi è un intero universo di lavoratrici e lavoratori del precariato diffuso, delle piccole e piccolissime aziende, del lavoro formalmente autonomo e in realtà subordinato, che non possono praticare la forma storica dello sciopero e che pure animavano quella piazza. D'altro canto, la stessa scelta delle organizzatrici di collocare la manifestazione al pomeriggio rendeva immediatamente evidente che non contavano su una significativa adesione allo sciopero vero e proprio.

Pure, ritengo non vadano sottovalutati alcuni aspetti specifici dello sciopero/manifestazione quantomeno, e non solo, dal punto di vista simbolico e comunicativo.

In primo luogo, il solo fatto di avere lanciato la parola d'ordine dello sciopero e di avere trovato quantomeno una certa attenzione nel mondo sindacale di opposizione è una novità politica importante, il primo tentativo di intrecciare operativamente la contraddizione di genere con quella di classe, tentativo che non va quindi

**"il solo fatto di avere lanciato la parola d'ordine dello sciopero e di avere trovato quantomeno una certa attenzione nel mondo sindacale di opposizione è una novità politica importante"**

valutato nei suoi esiti immediati, ma assunto come un'ipotesi tutta da verificare ed esplorare.

In secondo luogo, è evidente che la seconda generazione femminista esprime un universo sociale, un sistema di relazioni e un insieme di prospettive che non possono essere appiattiti sul movimento femminista degli anni settanta, non foss'altro perché non è, come allora, una relazione fra un'élite semicola e una massa indifferenziata ma un effettivo movimento le cui attrici e i cui attori sono diretta espressione della scomposizione della vecchia struttura di classe e del formarsi di un settore di un nuovo proletariato, scolarizzato e precarizzato.

Una riprova di questo suo carattere è la sostanziale mancanza del tradizionale separatismo di genere che per mille ragioni, non tutte sbagliate, ha

continua a pag. 2



continua da pag. 1  
Dall'8 marzo al lotto sempre

caratterizzato, in Italia e non solo, il primo movimento femminista.

Per una piena comprensione dell'importanza di questo aspetto della mobilitazione è bene tenere presente la natura dinamica e non statica del processo di costituzione della nostra classe. Il fatto è che, sovente, il settore più conflittuale dei lavoratori e delle lavoratrici non è costituito dai settori proletari "tradizionali" disciplinati dalla consuetudine allo sfruttamento e inquadrati dagli apparati politici, statali, sindacali, ma da quelli che vivono la fase di proletarizzazione e che, per citare un vecchio modo di dire operaio, si sentono strappare la pelle.

Andando a un passato non troppo lontano, basta pensare alle lotte delle imponenti masse di operai industriali, spostatesi dalle campagne alle città e alla fabbrica, negli anni cinquanta, che hanno dato vita al ciclo di lotte dell'operaio-massa e, venendo ai tempi nostri, alle lotte dei lavoratori della logistica, fra le poche che in questi anni hanno positivamente mosso le acque stagnanti che caratterizzano l'attuale stato del conflitto di classe, il cui fetore ci ammorbava.

La domanda politica che quindi dobbiamo porci è se la diffusa, estesa, vivace mobilitazione dell'8 marzo che si è espressa in molte manifestazioni in città di maggiore o minore importanza, può essere un'occasione per aprire una partita da un punto d'applicazione imprevisto, e proprio per questo più efficace di quelli consolidati ed usuali.

Sono certo che, a questo proposito, compagne e compagni più avvertiti di me rileveranno che sovente le grandi manifestazioni sono in realtà un addensarsi di solitudini, uno sfogatoio a cui segue la ricaduta nella passività e nella depressione, e - facendo i dovuti scongiuri - si tratterebbe di un'ipotesi che non può essere esclusa, per onestà intellettuale. Ma di quanto avviene noi non siamo semplici spettatori e puntigliosi analisti, ma, nei nostri evidenti limiti, attori in grado di esercitare una qualche influenza politica, sociale, sindacale.

Altri rileveranno, ed anch'essi hanno una qualche ragione, che non siamo di fronte a un movimento "di classe" chimicamente puro, ma, ancora una

volta, è bene ricordare che le classi sociali, e in particolare la nostra classe, non sono morte grandezze economiche ma elementi costitutivi di una viva relazione fra dominanti e dominati, fra sfruttati e sfruttatori.

Se è così, ed io credo sia così, è il mettere in moto energie, il far saltare equilibri, lo sperimentare ipotesi inusuali, l'unica effettiva possibilità di toccare i nodi sensibili delle relazioni sociali dominanti, di incepparli, di individuare forme di lotta efficaci.

Chiarito appieno, negli evidenti limiti delle mie capacità, il mio convincimento che siamo di fronte ad un'occasione importante, ritengo valga la pena di porre l'attenzione anche sui caratteri e, purtroppo, sulle inadeguatezze delle diverse soggettività in campo

Come è noto, lo sciopero è stato proposto ai sindacati, a tutti i sindacati, da una rete di collettivi di donne ag-

**“Per di più, la CGIL ha colto l'occasione per indire, certo non per organizzare, lo sciopero della scuola per l'8 marzo, al solo fine di accattivarsi a poco prezzo un'area di simpatie e di indebolire lo sciopero della scuola del 17 marzo”**

gregatesi sotto la sigla "Non una di meno" e in ciò vi solo due evidenti elementi di fragilità: il primo è che un soggetto che chiede ad altri soggetti di porre in essere, o comunque di "coprire" da punto di vista legale, un'azione di sciopero dichiara in quel momento stesso un proprio non essere adeguatamente sul pezzo; in secondo luogo, l'assumere come interlocutori indistintamente i "sindacati" segnala un'alterità e per certi versi una strumentalità nei confronti del movimento di classe.

Pure, i movimenti sociali reali non nascono, come si dice dalle mie parti,

imparati, devono invece tentare, sperimentare, al limite sbagliare, per crescere, ed è ridicolo impancarsi come professorini che insegnano ad altri quella lotta di classe della quale non conoscono nemmeno l'odore, la difficoltà e la bellezza.

Si tratterà dopo l'8 marzo di misurare la crescita del movimento anche da questo punto di vista.

Dall'altra parte, vi è stata un'ampia disponibilità formale del "sindacalismo di base" a "coprire" lo sciopero con delle indizioni che si affastellavano l'una sull'altra, ma è mancato, almeno a mio avviso, facendo alcune importanti eccezioni, come nei settori del trasporto e della sanità e in alcune regioni come il Piemonte, la Toscana e il Lazio, la fantasia sociologica e il coraggio di forzare l'orizzonte ci si è limitati troppo spesso a sventolare le proprie indizioni a costo zero.

Non vi è in questo testo lo spazio per discuterne, e forse l'argomento non è di particolare interesse, ma si è rilevato uno scarto evidente fra le indizioni formali e l'impegno diretto che è stato praticato dalle organizzazioni categoriali e locali, se non dai singoli militanti, a livello, appunto, di azienda, di categoria e di territorio, con l'effetto di avere risultati assai interessanti ma, per certi versi, in ordine sparso.

A quest'ordine di problemi si è aggiunta la scelta, ad opera di alcune organizzazioni sindacali della scuola, di indire, dopo che quello dell'8 marzo era GIA' stato indetto da tempo, uno sciopero di categoria per venerdì 17 marzo, mostrando comunque un'apprezzabile sprezzo nei confronti delle superstizioni popolari.

Ovviamente, ogni organizzazione sindacale valuta autonomamente le proprie azioni, resto però dell'idea che, se proprio non si reputava praticabile il concentrarsi sull'8 marzo per timore di indebolire la mobilitazione di categoria, sarebbe stato quantomeno opportuno un maggior distanziamento al fine di evitare problemi sia di sovrapposizione di indizioni che di scelta da parte delle colleghe e dei colleghi.

Per di più, la CGIL ha colto l'occasione per indire, certo non per organizzare, lo sciopero della scuola per l'8 marzo, al solo fine di accattivarsi a poco prezzo un'area di simpatie e di indebolire lo sciopero della scuola del 17 marzo. Ma su questi temi forse sarebbe il caso di aprire, in tempi rapidi, un confron-

to serio nell'area del sindacalismo di base e, in generale, dell'opposizione sociale.

E però, ed è pure questo un fatto importante, se facciamo eccezione per il movimento No Tav e movimenti analoghi, è la prima volta da molto tempo che ci troviamo di fronte a un movimento di massa, per di più esteso a livello nazionale, che può liberare quelle energie nuove, necessarie a far saltare equilibri consolidati al limite della pura e semplice sclerosi, e ad aprire una discussione vera sulle prospettive reali del conflitto fra le classi in questo paese.

Cosa si tratta allora di cogliere appieno? Come sempre, se vogliamo, ma in forme nuove ed adeguate ai tempi, essenzialmente lo scarto crescente, per usare una vecchia ma ancora valida formula, fra le forze produttive intese come saperi, come potenzialità di sviluppo che possono volgersi al fine di sviluppare le esigenze propriamente umane, come ricchezza di relazioni, e, intesi invece come forza nemica, i rapporti sociali di produzione volti al mero profitto e alla conseguente distruzione di vite umane, dell'ambiente, della stessa capacità di progettare e di praticare un'organizzazione sociale adeguata a rispondere ai bisogni reali. Insomma, la contraddizione fra società gerarchica, Stato, proprietà privata e la prospettiva una società di liberi ed eguali.

Naturalmente, stiamo ragionando di potenzialità che si definiscono inevitabilmente per approssimazione, che si concretizzano in conquiste anche parziali e limitate, che procedono in maniera non lineare, come è normale in qualsiasi movimento di lotta.

Soprattutto oggi, ed è questa l'esigenza immediata: si deve lavorare sulla relazione possibile fra un movimento vasto, ma ancora come si è detto parziale, e la medietà della composizione di classe, fra le giovani donne ed i giovani uomini che erano in piazza l'8 marzo e le lavoratrici ed i lavoratori "normali", nella misura in cui esiste una normalità.

La scommessa, insomma, è il salto dall'urgenza di uno sviluppo dell'opposizione all'attuale situazione al suo tradursi in un'effettiva rete organizzata di gruppi di discussione, di collettivi, di iniziative in effettiva dialettica, nel sindacalismo di orientamento classista e conflittuale.

(A) FOR FREEDOM-ROMA

*Existence March è un'azione di protesta di disobbedienza civile partita da Bergen in Norvegia nel mese di settembre del 2015. Promotrici sono due giovani donne curde che hanno percorso 2750 chilometri a piedi nel corso degli ultimi sedici mesi attraverso l'Europa. Sono giunte a Roma e prima di ripartire hanno lasciato un contributo per Umanità Nova che riportiamo di seguito.*

Mi chiamo Bahar ed insieme alla mia amica Sahadet abbiamo deciso di intraprendere questo viaggio per conoscere, condividere ed esprimere la nostra solidarietà per quello che sta accadendo nelle regioni del Kurdistan. Noi siamo curde e siamo nate in Turchia.

Ci siamo trasferite in Norvegia dove viviamo da oltre 15 anni. Dopo aver visitato nel 2014 e nell'estate del 2015 la regione del Kurdistan turco, abbiamo deciso di dare vita a questa marcia. Spinte dalla necessità di cercare, come curde, il nostro spazio culturale ed esistenziale abbiamo cominciato questo viaggio, il nostro cammino a piedi. Cresceva in noi la volontà di partire, andare per le strade ed urlare: "Noi siamo qui!"

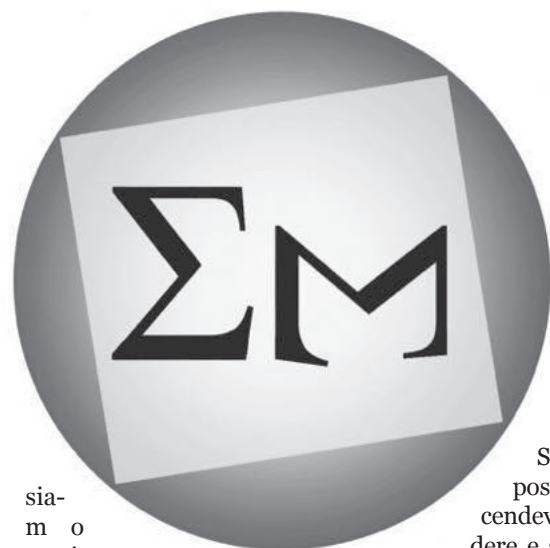
Noi abbiamo qualcosa da dire! Noi siamo sulla terra! Volevamo anche conoscere e capire cosa fosse accaduto un centinaio di anni fa, quando il nostro popolo è stato diviso e perché. E allora è iniziata la nostra marcia ma non avevamo e ad oggi non abbiamo alcuna organizzazione di supporto.

Abbiamo cominciato a muoverci, ad organizzarci per lasciare la casa, il lavoro, a preparare i bagagli, a studiare le mappe e le strade da dove saremmo volute passare. Abbiamo deciso che avremmo voluto lasciare una testimonianza in ogni paese dove saremmo passate, un comunicato, un appello. Così noi siamo arrivate ad Oslo da Bergen e ci siamo fermate lì 3 settimane. In 2 settimane abbiamo redatto un testo, visitato alcune organizzazioni, associazioni, tenuto dei seminari perché le persone volevano sapere perché stavamo facendo questo. Con la solidarietà di un gruppo di studenti curdi in Norvegia, prima di partire, avevamo organizzato un seminario su di noi e così avevamo spiegato cosa stavamo facendo e perché. I risultati sono stati molto positivi perché alla fine del seminario le persone volevano condividere e così ci hanno aiutato a preparare un kit da viaggio, una piccola borsa con poche cose leggere e ci hanno dato dei consigli su come muoverci. Dopo aver reso pubblico il nostro appello ci siamo mosse per Copenaghen. Noi non abbiamo un'organizzazione o un'associazione alle spalle, siamo semplici persone che vogliono fare qualcosa per cambiare le cose. Dopo Copenaghen



## CONTRIBUTO SULLA QUESTIONE CURDA

## EXISTENCE MARCH



sia-  
mo o  
arriva-

te a Berlino, sempre a piedi, ed anche qui abbiamo avuto degli incontri. Abbiamo attraversato a piedi l'Olanda, il Belgio, la Francia. Abbiamo percorso a piedi 2750 chilometri e ufficialmente noi siamo a Nizza. Abbiamo camminato fino a Nizza ma qui abbiamo avuto problemi di salute e così ci siamo dovute fermare e prendere un treno fino a Roma. Siamo state qui in tutto questo mese. Nei paesi che abbiamo visitato abbiamo imparato molto.

Abbiamo studiato la situazione, la questione curda e la politica europea. Il nostro messaggio iniziale si è arricchito verso la società civile, i media, ora abbiamo un appello più ampio, vogliamo rivolgerci alla società civile tutta, alle istituzioni civili e religiose e militari di questo paese ed internazionali, dall'est ad ovest del mondo, ed europee, dalla NATO, all'UNESCO. Noi vogliamo redigere una petizione da presentare all'Unesco. In questo viaggio abbiamo raccolto un dossier attraverso testi, documenti, immagini, video, abbiamo 200 ore di filmati, un breve documentario. Noi vogliamo intervenire all'assemblea dell'UNESCO, dell'ONU per esprimere le nostre ragioni. E dopo daremo vita ad un sit in, un presidio di fronte alle Nazioni Unite e inviteremo tutte le persone che abbiamo incontrato nel nostro cammino a raggiungerci e sedersi insieme a noi per qualche giorno, qualche ora, un'azione di fronte alle Nazioni Unite, e non ci muoveremo finché non ci faranno parlare e non ci daranno una risposta per quello che noi chiediamo nell'appello. Noi chiediamo il riconoscimento dell'identità culturale del popolo curdo che sulla carta non esiste.

I curdi iracheni del KRG non sono rappresentativi per tutto il popolo curdo. Perché accade questo? Forse perché non siamo una nazione? Forse sì, forse no, ma noi siamo un grande gruppo di persone, abbiamo una lingua, una storia, una geografia, abbiamo una questione irrisolta sui confini. Nella conferenza di Ginevra sul Medio Oriente nel 2016, ed in altre conferenze internazionali dove si prendono decisioni sui curdi, sul Medio Oriente, sulla Mesopotamia, noi curdi non possiamo entrare e questo crea un grosso problema a tutta la popolazione.

Il rifugiato curdo ha un doppio problema quando arriva in Europa, per la lingua, per l'attesa al confine per avere aiuto, non ci sono brochure o corsi di lingua per i curdi. Questo è l'effetto diretto ed indiretto per tutti noi. Noi siamo 35 milioni e vogliamo dare un senso alla nostra esistenza per il futuro e trasmettere la nostra lingua attraverso le generazioni. Noi vogliamo esistere. Non vogliamo essere costretti ad essere sempre qualcos'altro. Existence

March è un'iniziativa personale mia e della mia amica, ma siamo in solidarietà, abbiamo bisogno di stare con tutti gli altri.

Solidarietà è quando si ha la possibilità di dare e ricevere vicendevolmente un regalo, condividere e scambiare, questa è per me la solidarietà. Non è un regalo se non ci può essere scambio o condivisione. Il mio regalo è l'esistenza. Io non posso scambiare con te, non potrà mai essere solidarietà. Io voglio essere in solidarietà con te con il mio proprio personale regalo e vorrei donartelo prima di riceverlo da te. Questa per me è la solidarietà. Questa è una cosa molto importante che abbiamo imparato in questo viaggio. Noi non abbiamo un'organizzazione, così in 16 mesi non abbiamo avuto finanziamenti, solo la gente ci ha aiutate, alcune organizzazioni e fondazioni ci hanno aiutate, certo, quando abbiamo spiegato cosa stavamo facendo.

Abbiamo in progetto ora una mappa per mettere a fuoco dei punti, un feedback dei luoghi e comunità incontrati finora in questo viaggio. Abbiamo disegnato una linea con luoghi ed i contenuti che abbiamo incontrato in questi luoghi. Quelli che per noi sono stati più importanti. Noi abbiamo incontrato molte persone e luoghi, una grande ospitalità perché non dimentichiamo che molte persone ci hanno aperto le porte delle loro case, ma alcuni sono stati maggiormente significativi. Per esempio una delle prime tappe è stata Rostock in Germania al confine con la Danimarca. È una città portuale, ci arrivano le navi e avevamo contatti con gruppi studenteschi che accolgono e supportano con il loro lavoro volontario l'ospitalità per le persone che arrivano da altri paesi. Al porto c'è un terminale dove si fermano i rifugiati.

Noi siamo arrivate tardi così abbiamo dormito al terminal e qui abbiamo trovato molti curdi. Il gruppo di studenti di cui avevamo i contatti, che sta supportando in modo autorganizzato e autofinanziato, quando sono arrivati ci hanno portato nel loro posto dove ospitano e supportano. E questo è importante perché quando arrivi da molto lontano non hai nulla, non hai coperte, bagagli ecc e quindi se trovi un luogo ad accoglierti è importante. Qui mi sono chiesta che cosa significasse la parola rifugiato. Non sapevamo se considerarci ospiti o rifugiate, se il nostro viaggio fosse comune, se fosse spinto dalla necessità di sopravvivere o dal piacere di viaggiare per conoscere luoghi diversi dal proprio. Rifugiata per me era troppo categorizzante così ho preferito la definizione di 'ospiti' a quella di 'rifugiati'. Gli studenti avevano allestito una tenda con frutta la mattina a colazione ed alcuni piatti di base, farina, zucchero, mele, banane, formaggio. C'erano molti bambini ed un angolo con vestiario e scarpe dove potevi cambiare le tue cose con altre. Offrono anche ospitalità in città. Ci sono diverse rotte attraverso i confini in Grecia, in Italia, in Francia, attraverso i Balcani, le persone si muovono per raggiungere il nord Europa, Rostock

per me è stato speciale.

Tutti i luoghi incontrati sono stati importanti ma in particolare alcuni luoghi sono stati speciali nella nostra memoria di viaggio: Rostock e Speck in Germania, Nimega in Olanda hanno influenzato le nostre scelte e ci hanno reso consapevoli di come la diversità sia una questione comune nelle culture e come i confini geografici delle culture non coincidano con i confini politici. Per esempio le lingue. A Nimega, in Olanda si parlano sia olandese che tedesco. In alcuni villaggi al confine parlano olandese ed in altri tedesco. Quando siamo arrivate a Nimega dalla Germania, camminando naturalmente, noi avevamo bisogno di acqua e l'Olanda è un paese molto piccolo, è molto facile andare da un villaggio all'altro. Arrivammo a Nimega che era già sera e senza acqua, così abbiamo bussato ad una grande casa e siamo rimaste lì un'ora prima di ricominciare. In questa grande casa, la famiglia possedeva 70 cavalli e si occupavano di equitazione.

Avevo sentito parlare tedesco per un mese così mi scusai con la donna della casa che ci aveva accolto perché non stavo capendo il suo parlarci in tedesco. La donna ci informò che ci stava parlando in olandese e non in tedesco. 10 chilometri prima parlavano tedesco ed ora qui, dove tra l'altro eravamo in un'unica grande casa, all'entrata della città di Nimega non parlavano più tedesco ma olandese. Per me questo è stato significativo su come le persone proteggono la loro cultura. E mi è rimasto impresso questo aneddoto. Il confine con la Germania era molto vicino ma questo evento mi ha fatto ricordare la mia situazione quando ero in Turchia, la differenza di livello tra il potere ufficiale e la nostra impossibilità di esprimere ufficialmente la nostra lingua e cultura curda. La comunità sociale va avanti, ma non c'è felicità come persona, perché non hai una tua quotidianità, possibilità di vita, come un'esiliato nella tua stessa terra e casa. L'ufficialità è rappresentata dallo stato e l'altra parte è la gente. L'ufficialità, il sistema, ti toglie la possibilità di vita con la cultura generale, con la sua po-

litica di potere, con i confini, con il denaro. Ma non si devono dimenticare le origini, i curdi non hanno dimenticato.

Ci sono molte culture minoritarie come i curdi che non possono scegliere come vivere e parlare, trasmettere la loro lingua. Se la letteratura propria di una lingua non si sviluppa, non si diffonde, è cancellata la cultura di un popolo e si dà spazio totale al nazionalismo.

**“Il rifugiato curdo ha un doppio problema quando arriva in Europa, per la lingua, per l'attesa al confine per avere aiuto, non ci sono brochure o corsi di lingua per i curdi. Questo è l'effetto diretto ed indiretto per tutti noi.”**

Si rompono le connessioni umane e sociali. Nel 1923, la politica degli stati ha rotto questa linea di convivenza tra le diverse culture dei popoli ed ha creato sempre più odio tra le diverse culture turche, curde, arabe. Io sono cresciuta in una casa in cui si parlava in curdo e fuori le persone non mi capivano. Molte espressioni e parole curde sono state turchizzate.

Non avendo denaro per pagarci da dormire io e Sahadet abbiamo bussato anche alle porte delle chiese di diverse religioni, cattoliche, protestanti, evangeliche ecc. Le chiese cattoliche ci hanno negato l'ospitalità.

Abbiamo avuto un'esperienza negativa quando abbiamo bussato ad una chiesa cattolica a Beaujeu in Francia. Arrivammo alle 23 di sera molto tardi e bussammo alla porta della chiesa. Il parroco aprì una finestra dal secondo

piano, disse qualche frase in inglese e chiuse la finestra violentemente dicendo che non c'era possibilità di ospitarci. Era estate, così dormiamo di fronte ad una banca ed alle 6 di mattina la banca aprì e ci svegliò immediatamente la polizia chiedendoci i documenti e dove stavamo vivendo. Noi eravamo affamate, non avevamo soldi per un hotel che tra l'altro era pieno. Siamo affamate, mangiamo e poi ripartiamo, chiedendo di lasciarci comprare del pane ma il poliziotto ci intimò di andarcene via subito, di lasciare il villaggio.

Abbiamo dormito altre volte all'aperto, una volta in Danimarca in una tenda in un giardino ed un'altra volta in Francia, una città turistica, sempre in tenda ma poi la tenda si è rotta.

La maggiore difficoltà di questo viaggio è stata la parte economica. Una volta non abbiamo avuto soldi e non abbiamo mangiato per 4 giorni e questa è stata la difficoltà maggiore. Quando abbiamo camminato ed incontrato villaggi non abbiamo mai avuto problemi per mangiare ma nelle grandi città sì, in Germania abbiamo avuto serie difficoltà per mangiare. Penso che ciò sia la difficoltà delle persone di legare nelle grandi città, dove ci si dimentica di essere umani, non c'è la possibilità anche di bussare direttamente alle porte delle case per dire che hai fame. Ma se sei economicamente indipendente e puoi comprare il cibo non hai problemi.

Il viaggio non è pianificato tecnicamente prima, è casuale e dipende da dove ci fermiamo, i contatti, le persone che conosciamo durante il viaggio, il tempo e le necessità per cui ci fermiamo in un luogo. Il camminare, l'analisi, registrare il viaggio è per noi importante, è un tempo esistenziale e non tecnico.

Non abbiamo mai dormito nei parchi per paura degli animali selvatici.

Nelle riprese filmate del nostro viaggio abbiamo le immagini del nostro camminare, la strada davanti a noi, ed arrivate alla fine ancora strade, non ci sono persone, solo immagini dei paesaggi che abbiamo attraversato ai margini della strada a volte bianca, o grigia, il sole, campi vicini e le foreste.



CONTRO TUTTI I DOMINI

# ANTISPECISMO È LIBERTÀ

LIBERA BONAVENTURA

Quanta carta dovremo ancora riempire, e quante parole dovremo ancora spendere per cercare di convincere tutti e tutte che la liberazione animale non può essere un'opzione, ma è invece una necessità? Com'è possibile parlare di libertà, senza includere tra gli oppressi tanti esseri senzienti, coscienti di sé, capaci di provare dolore e piacere, e di scegliere tra dolore e piacere?

La libertà è libertà: o è per tutti, oppure non è. In questo senso l'antispecismo, la lotta per la liberazione animale, è la più alta pratica e forma di libertà.

Come si sa, l'emancipazione non può in alcun modo coincidere con il potere: l'una esclude l'altro e viceversa. Porsi dalla parte del potere dunque, rivendicando al contempo la libertà, altro non produce che contraddizioni teoriche e nelle pratiche di lotta.

**“Bene, l'antispecismo non è l'alternativa di niente (mettiamocelo bene in testa!), ma molto semplicemente l'antispecismo, quale può intenderlo un anarchico, è la libertà totale nei confronti di tutti, indipendentemente dall'appartenenza di specie e di genere.”**

A tal proposito, è evidente che ogni specista si pone dalla parte del potere; perché dunque escludere tutti quegli anarchici e anarchiche specisti che confondono la liberazione umana con quella totale, dunque per tutti? No, cari compagne e care compagne: lo specismo è potere e l'antispecismo anarchico combatte contro ogni forma di dominio e di sfruttamento.

Il potere dello specismo si costituisce a partire dalla possibilità di riconoscere o non riconoscere, su base assolutamente discrezionale, la libertà anche agli animali non umani.

Lo specismo infatti altro non è che

un potere istituzionale, legale, tribunalesco e fortemente tradizionalista secondo cui la possibilità di disporre della vita di miliardi di soggetti non umani in tutto il mondo diviene la normalità e ogni altra possibilità una mera alternativa. Sulla base di ciò il potere specista risiede proprio in quella libera discrezionalità la quale legittima l'animale umano a decidere nei confronti di chi e quando il diritto a non soffrire può essere riconosciuto all'animale non umano. Volendo trasporre questo potere in metafora – la quale, a dire il vero, è molto meno che una semplice metafora –, è come se ognuno di noi avesse un fucile puntato alle spalle e da un momento all'altro, in base alle sue volontà, un cecchino potesse decidere di sparare o risparmiarci. Cosa ancora più paradossale, però, è che in tutti quegli istanti in cui il cecchino decide di non sparare, dovremmo essergli grati perché la normalità è nello sparo, l'alternativa è nel risparmiarci.

Bene, l'antispecismo non è l'alternativa di niente (mettiamocelo bene in testa!), ma molto semplicemente l'antispecismo, quale può intenderlo un anarchico, è la libertà totale nei confronti di tutti, indipendentemente dall'appartenenza di specie e di genere.

Su “Umanità Nova” del 29 gennaio 2017, Nicholas Tomeo si chiedeva qual è il confine che legittima l'anarchismo specista e non l'anarchismo nazionalista, posto che entrambi si reggono su discriminazioni sulla base di differenze di appartenenza, seppur diverse sono le vittime. Potrei porre la stessa domanda in riferimento a qualsiasi tipo di sfruttamento, sia esso sessista, classista, schiavista, colonialista o più in generale capitalista.

La domanda è posta leggendo la realtà dei fatti: le lotte per la liberazione totale sono inevitabilmente identiche perché le stesse sono le basi su cui poggiano oggi tutti i domini. Come affermato sullo stesso tema anche da Marco Celentano, su “Umanità Nova”

del 4 febbraio 2017, “le lotte per sottrarre uomini, animali ed ecosistemi allo sfruttamento capitalistico e all'asservimento sono, perciò, tra loro, indissolubilmente intrecciate”.

Lo specismo, o meglio lo sfruttamento animale, non regge da nessun punto di vista, e ogni teoria che cerchi di giustificarlo appare inesorabilmente insufficiente e artificiosa. Che si prenda a pretesto la tradizione, la storia, la biologia, la medicina, l'antropologia o le scienze umane, lo sfruttamento animale è sempre e comunque contestabile e fragile in tutte le sue argomentazioni.

La necessità di un confronto serio sull'argomento all'interno del movimento anarchico italiano e internazionale è più che necessario perché la discussione non è di poco valore, tutt'altro: qui si sta discutendo di quale significato vogliamo dare alla nostra idea e alle nostre pratiche di libertà, ed interessa sempre più persone. Discutere in questo senso di libertà e della sua accezione, non coinvolge solo il fine, ma anche i mezzi che vogliamo adoperare per arrivare alla costruzione di una società libertaria. Una società che non deve essere calata dall'alto, ma costruita giorno dopo giorno, passo dopo passo, attraverso le azioni quotidiane attraverso cui decidiamo di essere compartecipi e coinvolti in questo processo rivoluzionario. Perciò, in tal senso, posto che in un futuro dove la convivenza pacifica, costruttiva e collaborativa tra gli esseri risulterà come logica e ordinaria, innegabilmente ci saranno forti divisioni se non si discute già da adesso del significato che vogliamo attribuire alla libertà che perseguiamo perché nessun antispecista sarà disposto a vivere in comunità “orizzontali” dove anche un solo animale non umano continuerà ad essere dominato, sfruttato e schiavizzato e dove la libertà e il diritto ad essere libero dalla sofferenza andrà solo a vantaggio della specie umana.



# L'8 MARZO NELLA RUSSIA DEL 1917

## UNA GIORNATA PARTICOLARE

TIZIANO ANTONELLI

Le crisi rivoluzionarie spingono le donne in primo piano e la rivoluzione del marzo 1917 in Russia non fa eccezione. La marcia organizzata per la giornata internazionale della donna fu la scintilla che spinse le masse di Pietrogrado all'insurrezione del 23 febbraio 1917 – la Russia zarista seguiva infatti il calendario giuliano, che era indietro di due settimane rispetto a quello gregoriano adottato negli altri paesi.

Dopo la dichiarazione di guerra dell'impero zarista all'Austria-Ungheria, i popoli della Russia furono coinvolti nell'immane tragedia della Prima Guerra Mondiale. Volin, in “La Rivoluzione Sconosciuta”, descrive così la situazione della Russia alla vigilia della rivoluzione di febbraio:

*“abbastanza rapidamente, gli avvenimenti presero un corso imprevisto. Cominciò la serie delle sconfitte, e con esse tornarono le inquietudini, le delusioni amare, il profondo scontento e la collera del popolo. La guerra costava molto cara, in denaro e soprattutto in uomini. Milioni di vite umane dovettero essere sacrificate senza nessuna utilità, senza il minimo compenso. Di nuovo il regime dimostrò apertamente la sua incapacità, la sua corruzione, il suo fallimento.”*

La guerra, intanto, aveva profondamente cambiato la condizione della donna. Mentre milioni di uomini combattevano al fronte, il numero delle donne impiegate nell'industria è salito ad oltre un milione; in particolare più di 250mila donne sono entrate a far parte della forza lavoro fra il 1914 e il 1917. Anche nelle campagne le donne hanno assunto altri ruoli, sostituendo nei lavori agricoli gli uomini al fronte. La mutata condizione sociale delle donne durante la guerra ha influenzato il loro ruolo nella prossima rivoluzione, mettendo in crisi l'oppressione patriarcale che, con la feroce repressione e la riduzione degli operai e dei contadini a “schiavi senza voce e senza diritti” (Volin) caratterizzava il regime zarista. Ancora Volin così descrive la situazione alla vigilia della Rivoluzione di febbraio:

*“Ciò che spinse le masse del popolo alla esasperazione e che fece traboccare il vaso, fu soprattutto la disorganizzazione completa della vita economica – cioè della vita stessa – all'interno del paese. L'impotenza del governo zarista e gli effetti disastrosi della sua condotta, in un campo di così vitale importanza, imposero alle masse un'azione urgente e decisiva. (...) Ogni giorno tutti si rendevano conto, nell'esercito*

*come nell'interno del paese, non solo del totale fallimento dello zarismo, ma anche della presenza di elementi pienamente capaci di sostituirlo e della maniera ignobile con cui il regime agonizzante, timoroso di questi elementi, ostacolava la loro azione, trascinando il paese intero verso la catastrofe. (...) Alla fine di febbraio, era assolutamente e definitivamente impossibile per il paese – dal punto di vista materiale e da quello morale – di continuare la guerra. Ed era altrettanto assolutamente e definitivamente impossibile per il popolo lavoratore delle città di procurarsi dei viveri. (...) Le cose erano a questo punto, quando, brutalmente, scoppiò l'esplosione di febbraio.”*

Così Trotzki descrive l'inizio dell'insurrezione di febbraio a Pietrogrado: *“Il 23 febbraio era la ‘giornata internazionale della donna’. (...) Ancora alla vigilia, nessuno si sarebbe sognato che questa ‘giornata della donna’ potesse inaugurare la rivoluzione. Non una sola organizzazione aveva preconizzato uno sciopero per quel giorno. Di più, un'organizzazione bolscevica tra le più combattive, il comitato del rione essenzialmente proletario di Vyborg, consigliava qualsiasi sciopero. (...) nonostante tutte le direttive, gli operai tessili abbandonarono il lavoro in molte fabbriche e inviarono delegazioni agli operai metallurgici per chiedere il loro appoggio nello sciopero. ‘Di malavoglia’ scrive Kajurov, i bolscevichi si misero in movimento, seguiti dagli operai menscevichi e socialrivoluzionari, (...) Il numero degli scioperanti, uomini e donne, fu quel giorno di circa 90.000. Lo stato d'animo combattivo si tradusse in manifestazioni, comizi, scontri con la polizia. Il movimento si sviluppò prima nel rione di Vyborg, dove si trovavano le grandi fabbriche, e arrivò poi al sobborgo di Pietrogrado. (...) In vari quartieri comparvero bandiere rosse e cartelli le cui scritte dimostravano che i lavoratori esigevano pane e non volevano più saperne dell'autocrazia e della guerra. La ‘giornata della donna’ era riuscita, era stata piena di slancio e non aveva causato vittime. Ma di che cosa fosse grvida, in serata nessuno ancora sospettava. All'indomani il movimento, lungi dal calmarsi, raddoppiò di energia: circa la metà degli operai industriali di Pietrogrado sono in sciopero il 24 febbraio. (...) La parola d'ordine ‘pane’ è lasciata cadere o è soffocata da altre: ‘Abbasso l'autocrazia! Abbasso la guerra!’”* “la rivoluzione di febbraio fu scatenata da elementi di base che superarono la resistenza delle loro stesse organizzazioni rivoluzionarie e l'iniziativa fu presa spontaneamente da un settore del proletariato oppresso e sfruttato più di tutti gli altri – i lavoratori tessili – tra cui indubbiamente si contavano non poche mogli di soldati” (da “Storia della Rivoluzione russa”).

La lotta delle donne ebbe quindi un

### Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46 del 27/2/2004) - cod. sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

ruolo fondamentale nell'insurrezione che rovesciò la tirannia zarista. Il 27 febbraio i soldati di stanza a Pietrogrado ed i marinai della flotta del Baltico, di stanza nella base di Kronstadt, si ammutinarono e si unirono ai rivoltosi; tre giorni dopo lo zar Nicola II abdicò ed il potere fu assunto da un governo provvisorio. Intanto sempre il 27 febbraio si era ricostituito il Soviet di Pietrogrado, cioè il consiglio dei delegati degli operai e dei soldati rivoluzionari. I soviet, che rapidamente si diffusero in tutte le città e in parte anche nelle campagne, erano più forti perché erano espressione dei ceti popolari e divennero sempre più forti per l'incapacità dei governi provvisori che si succedettero fino all'ottobre, di recepire le richieste dei lavoratori, degli operai, dei contadini, dei soldati. La rivoluzione di febbraio fu una tappa importante anche per il movimento delle donne: dopo la rivoluzione furono riconosciuti i diritti politici alle donne e fu abolita ogni subordinazione nel codice civile.

Fra la fine del 19° secolo e l'inizio del 20° anche in Russia era molto diffusa l'opinione che le donne fossero inferiori agli uomini e che i ruoli sociali fossero rigidi e immutabili. I Russi vedevano le donne come arretrate e superstitiose; anche fra i marxisti era diffusa l'idea che le lavoratrici fossero lo strato più arretrato del proletariato, incapaci di sviluppare una coscienza rivoluzionaria senza la guida del partito.

Con la rivoluzione di febbraio la specificità femminile e le questioni riguardanti i rapporti fra i sessi si conquistarono uno spazio autonomo all'interno del movimento rivoluzionario

#### BILANCIO N° 10

#### ENTRATE

#### PAGAMENTO COPIE

UDINE: M. DE AGOSTINI € 50,00  
ACILIA: LIBRERIA LIBERMA  
€ 49,50  
**TOTALE € 99,50**

#### ABBONAMENTI

TRIESTE: A. RIGANÒ, A/M GERMINAL (TS) € 55,00  
LOCALITÀ SCONOSCIUTA: S. MACCARI (+GADGET) € 65,00  
**TOTALE € 120,00**

#### SOTTOSCRIZIONI

SIDNEY (AUS): JURA BOOKS, PER POSTER COSTANTINI, A/M GERMINAL (TS) € 55,00  
GENOVA: E. PAGANO, PER POSTER COSTANTINI, A/M GERMINAL (TS) € 63,00  
AOSTA: O. DE JANOSI, "IN RICORDO DI UGO FEDELI, CLELIA PREMOLI E HUGHETTO" € 150,00  
**TOTALE € 268,00**

**TOTALE ENTRATE € 487,50**

#### USCITE

STAMPA N°10 € 498,68  
SPEDIZIONI N°10 € 467,00  
MATERIALE SPEDIZIONI N°10 € 55,00  
CORRIERE TNT (31/01/2017) € 316,98  
**TOTALE USCITE € 1.337,66**

**SALDO N°10 -€ 850,16**

SALDO PRECEDENTE -€ 797,12

**SALDO FINALE -€ 1.647,28**

**IN CASSA AL 12/03/2017:  
€ 8553,87**

**DEFICIT: € 8145,47**

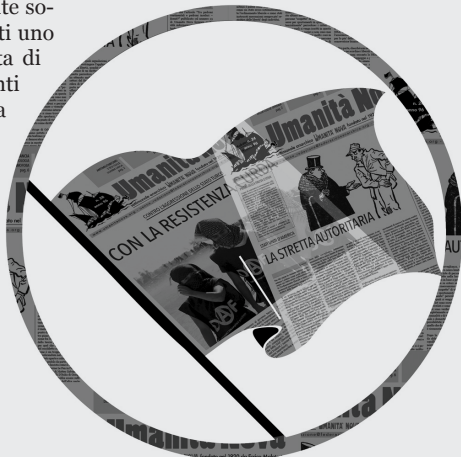
COSÌ RIPARTITO  
CORRIERE TNT (31/03/2017):  
€ 586,38  
CORRIERE TNT (28/02/2017):  
€ 559,09  
PRESTITO DA RESTITUIRE AD UN COMPAGNO: € 7000,00

# 10.000 EURO PER UMANITÀ NOVA

Care lettrici e cari lettori, care compagne e cari compagni, comunisti e comunisti, il giornale anarchico Umanità Nova esce ogni settimana grazie ai vostri contributi, sotto forma di abbonamenti, sottoscrizioni e pagamento copie. Negli ultimi anni, mentre la crisi imperversava, siamo riusciti ad uscire e a sopravvivere in un mare di difficoltà, ma come vedete dal bilancio grazie anche ai prestiti, contratti con bravi compagni, e ai debiti con la tipografia (che sono altri bravi compagni). Per cercare di appianare questi debiti, e tornare ad un bilancio realmente sostenibile, chiediamo a tutte e tutti uno sforzo straordinario, una raccolta di sottoscrizioni, nuovi abbonamenti e pagamenti copie per arrivare a 10000 euro.

Se riuscite attraverso la vostra iniziativa, eventi pubblici, diffusione o presentazione del giornale, ad aderire a questa campagna, scrivete come causale: 10000 EURO PER UMANITÀ NOVA nei versamenti che potete fare a  
**COORDINATE BANCARIE:  
Conto Corrente Postale n°  
001022179194**

**Intestato a Emilia Arisi, Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR)  
Codice IBAN:  
IT38V0760112700001022179194  
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRR-XXX  
Postepay n°4023600632931772  
Intestata a: Emilia Arisi  
IN CASO DI VERSAMENTO SU POSTEPAY O GIROPOSTA SCRIVERE UNA e-mail a unamministrazione@virgilio.it**



## WWW.UMANITANOVA.ORG

### 17 MARZO, BOLOGNA: OLTRE LE SCOSSE

**Venerdì 17 marzo ore 20:00: Oltre le scosse. Percorsi di solidarietà e autorganizzazione in centro Italia.** Incontro con Campetto Occupato di Giulianova, Brigate di Solidarietà Attiva e Termano antifascista.  
**Aperitivo e dibattito:** A sette mesi dal primo terremoto che ha scosso il centro Italia, il Circolo Anarchico Berneri organizza una giornata di dibattito con le realtà che hanno contribuito a creare nei territori una risposta dal basso,

autorganizzata, all'emergenza. Una risposta che si è radicata costruendo reti territoriali di solidarietà diffuse e partecipate. Cercheremo di ripercorrere gli eventi a partire dal primo soccorso, analizzando le problematiche affrontate nell'emergenza e la situazione attuale delle popolazioni terremotate. Interverranno alcuni attivisti e compagni del Campetto Occupato di Giulianova, delle Brigate di Solidarietà Attiva del termano e Imola



## WWW.UMANITANOVA.ORG

### FUNERALE CON LA DIGOS

Lunedì 6 marzo è venuto improvvisamente a mancare Claudio Maraia, militante anarchico di vecchia data e attivista NO MUOS. Martedì 7 si sono svolti i funerali laici di Claudio, con un corteo funebre che lo ha accompagnato dalla propria abitazione fino alla Rotonda Maria Occhipinti, dove si è tenuta una breve commemorazione (visto che al cimitero cittadino non esiste una sala adeguata a commiati di questo tipo). Continua su: [www.umanitanova.org/2017/03/09/funerales-con-la-digos/](http://www.umanitanova.org/2017/03/09/funerales-con-la-digos/)



## WWW.UMANITANOVA.ORG

### NUOVO NUMERO DEL "SEME ANARCHICO"

È uscito il n° 26 (marzo 2017) del Seme Anarchico (costo di una copia € 2, abbonamento € 14). Per contattare la redazione scrivere ai seguenti indirizzi: Antonietta Catale – Guido Durante  
C.P. 49 – 15121 Alessandria; oppure [semeanarchico@libero.it](mailto:semeanarchico@libero.it)

Continua a leggere su: <http://www.umanitanova.org/2017/03/09/nuovo-numero-del-seme-anarchico-3/>



#### CAMPAGNA ABBONAMENTI 2017

Umanità Nova non si ferma! Contro qualsiasi logica commerciale anche quest'anno Umanità Nova rinnova la sua sfida! A quasi 100 anni dalla sua nascita continua a essere la voce settimanale degli anarchici e di tutti quelli che portano avanti pratiche e idee basate sulla solidarietà, l'autogestione, l'azione diretta e l'internazionalismo. Perché Umanità Nova continui a vivere è fondamentale avere sempre più abbonati/e, sostenitori/ci e diffusori. Qui sotto trovate tutte le informazioni necessarie:  
Abbonamenti  
55 € annuale  
35 € semestrale  
65 € annuale+gadget (indicare il gadget nella causale o scrivere a unamministrazione@virgilio.it)  
80 € sostenitore  
90 € estero  
25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica, o comunicarlo a unamministrazione@virgilio.it).

Gratis per i/e detenuti/e che ne fanno richiesta. Gratis via mail in formato testo per non vedenti e ipovedenti.  
COORDINATE BANCARIE:  
Conto Corrente Postale n° 001022179194  
Intestato a Emilia Arisi, Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR)  
Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194  
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX  
Postepay n°4023600632931772  
Intestata a: Emilia Arisi  
IN CASO DI VERSAMENTO SU POSTEPAY O GIROPOSTA SCRIVERE UNA e-mail a : unamministrazione@virgilio.it

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra i seguenti gadget:  
LIBRI  
Zic Edizioni  
Alessandro Affortunati  
FEDELI ALLE LIBERE IDEE  
Il movimento anarchico pretese dalle origini alla Resistenza  
Seconda edizione riveduta e ampliata  
pp. 286 (prezzo originale € 15,00)  
David Bernardini  
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE  
Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf

Rocker  
pp.148 (prezzo originale € 12,00)  
Camillo Berneri  
SCRITTI SCELTI  
Introduzione di Gino Cerrito  
Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza.  
Nuova edizione  
pp. 322 (prezzo originale € 20,00)  
Frank Fernández  
CUBA LIBERTARIA  
Storia dell'anarchismo cubano  
pp.184 (prezzo originale € 12,00)  
Salvo Vaccaro  
CRUCIVERBA  
Lessico per i libertari del XXI secolo  
pp.160 (prezzo originale € 9,30)  
Augusto 'Chacho' Andrés  
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE  
pp. 180 (prezzo originale € 10,00)  
AA. VV.  
L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA  
Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)  
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)  
Arthur Lehning  
BAKUNIN E GLI ALTRI  
Ritratti contemporanei di un rivoluzionario  
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)  
aggiungiamo queste coppie di libri da spedire congiuntamente come unico gadget

Pierre-Joseph Proudhon  
PROUDHON SI RACCONTA  
Autobiografia mai scritta  
pp. 80 EUR 10,00  
AA. VV.  
DIETRO LE SBARRE  
Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine  
Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti  
pp.104 EUR 7,00  
Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro  
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO  
Critica della politica e prospettive libertarie  
pp.120 EUR 7,50  
AA. VV.  
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE  
Germania: la resistenza libertaria al nazismo  
pp. 96 EUR 7,00  
Stefano Capello  
OLTRE IL GIARDINO  
Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica  
pp.64 EUR 5,00  
Alberto Picitto  
MACNOVICINA  
L'eccezionale lotta di classe  
pp.176 EUR 12,00  
Luigi Fabbri  
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA  
Riflessioni sul fascismo  
pp.128 EUR 7,50  
Nico Jassies  
BERLINO BRUCIA  
Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag  
pp. 96 EUR 7,00  
Ricardo Mella  
PRIMO MAGGIO  
I martiri di Chicago  
pp. 96 EUR 7,00  
Dario Molino  
ITALA SCOLA  
I delitti di una scuola azienda  
pp.128 EUR 7,50  
Marco Rossi  
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE  
La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo  
Prefazione di Luigi Balsamini  
pp. 92 EUR 10,00  
Giuseppe Scaliati  
DOVE VA LA LEGA NORD  
Radici ed evoluzione politica di un movimento populista  
pp. 128 EUR 7,00  
Edizioni Bruno Alpini  
1 DVD con il video di:

"E SEMPRE ALLEGRI BISOGNA STARE ..."  
DARIO FO E L'ANARCHIA  
Intervista inedita ed esclusiva a cura delle ed. Bruno Alpini  
il DVD con il video di:  
"NON POSSO RIPOSARE"  
canzoni di lotta, di lavoro, d'amore di Roberto Bartoli e Paola Sabbatani  
"QUANDO L'ANARCHIA VERRA"  
"VIVIR LA UTOPIA"  
"ELISEE RECLUES"  
"OUROBOROS"  
"GIGI DI LEMBO ci racconta l'anarchia"  
CD:  
"SERIE COMPLETA DEGLI OPUSCOLI ED. BRUNO ALPINI in .pdf":  
ANARKORESSIA di Giuliano Bugani  
IL PENSIERO ANARCHICO CONTEMPORANEO di Andrea Papi  
ARMANDO BORGHI di Gianpiero Landi  
GIA' L'ORA SI AVVICINA DELLA PIU' GIUSTA GUERRA  
BIOGRAFIA di BRUNO ALPINI  
LUIGI GALLEANI di Antonio Senta  
LEGGERE MALATESTA di Davide Turcato  
L'UNIONE SINDACALE ITALIANA di Franco Schirone  
MACCHIAVELLI: tra l'essere e il "dover essere" di Luca Fabbri  
UTOPIE E CONTRORIVOLUZIONE NEL DECENNIO 1968 - 1977 di Massimo Varengo  
7a VETRINA DELL'EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA  
"256 CANZONI ANARCHICHE"  
"15 CANTI DELLA RIVOLUZIONE DI SPAGNA 1932 - 1939"  
registrazioni originali  
"NON POSSO RIPOSARE"  
canzoni di lotta, di lavoro, d'amore di Roberto Bartoli e Paola Sabbatani  
Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida con i seguenti soggetti: Bakunin, Bonnot, Malatesta, Emile Henry (indicare sempre almeno due soggetti nel caso uno sia finito-per le foto vai alla pagina web [www.umanitanova.org/abbonamento](http://www.umanitanova.org/abbonamento))  
Gadget autoprodotti:  
Fazzoletti rosso-neri  
Spillette  
Portachiavi-apribottiglie  
Magnet (60 mm. di diametro)

## WWW.UMANITANOVA.ORG

### NUOVO SPAZIO WEB PER I COMUNICATI E GLI EVENTI

**I comunicati, i report, le brevi e tutte le notizie d'iniziativa e attività saranno visibili integralmente in prima pagina sul sito di Umanità Nova all'indirizzo [www.umanitanova.org](http://www.umanitanova.org)**  
**Per mandare comunicati, eventi e report scrivere a: [internet@federazioneanarchica.org](mailto:internet@federazioneanarchica.org)**  
**La redazione web di umanità Nova avrà cura di mettere on line il materiale.**

## REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione: c/o circolo anarchico C. Berneri via Don Minzoni 1/D 42121, Reggio Emilia e-mail: [uene\\_redazione@federazioneanarchica.org](mailto:uene_redazione@federazioneanarchica.org) cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:

[unamministrazione@virgilio.it](mailto:unamministrazione@virgilio.it)  
Indirizzo postale, indicare per esteso: Emilia Arisi Casella postale n°457 Parma Sud-Montebello 43123 (PR)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €  
Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>) in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale Conto Corrente Postale n° 001022179194  
Intestato a Emilia Arisi Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR)  
Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194  
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX  
Postepay n°4023600632931772  
Sempre intestata a: Emilia Arisi

# 8 MARZO DI SCIOPERO E DI LOTTA

## TOSCANA

LE INCARICATE

Alla manifestazione dell'8 marzo che si è tenuta a Pisa indetta da Non una di meno hanno partecipato compagne e compagni di diverse località toscane. Pisa è stata una delle città della Toscana che ha dato vita ad un corteo, preparato da un percorso di assemblee locali che hanno visto confluire molte e significative realtà cittadine. Il percorso ha previsto alcune soste durante le quali ci sono stati significativi interventi sulle politiche governative riguardanti ordine pubblico (strade sicure), sanità e lavoro. Alla fine del corteo è stato occupato un ex asilo notturno con l'idea di farci una "casa della donna autogestita".

A Livorno, appena cinque giorni prima dell'otto marzo, è stata promossa in fretta e furia la sigla "Non una di meno Livorno" per volontà di un nucleo di donne in gran parte con funzioni all'interno della CGIL scuola ed enti locali.

E mentre da una parte si sosteneva la giornata dello sciopero globale, dall'altra si proponevano due ore di assemblea sindacale in cui effettuare un presidio nelle ore mattutine dell'otto marzo. L'iniziativa, leggibile come evidente boicottaggio dello sciopero, poiché non può essere interpretata diversamente la proposta di chi, in concomitanza di uno sciopero, dirotta su due ore di assemblea sindacale, è stata contestata e ne sono state rilevate le contraddizioni, tanto che il presidio cittadino livornese ha visto un'ampia partecipazione che di fatto si è imposta su chi ne voleva fare un'assemblea sindacale all'aperto. Nel pomeriggio la presenza alla manifestazione di Pisa è stata numerosa e ben caratterizzata.

Le compagne e i compagni della Federazione anarchica livornese e del Collettivo anarchico libertario hanno diffuso un proprio volantino e il numero speciale di Umanità Nova, oltre ad una scheda con una rassegna di episodi di violenza sessuale compiuti da esponenti delle forze dell'ordine.

## REGGIO EMILIA

USI - REGGIO EMILIA

8 MARZO SCIOPERO GENERALE! SE TOCCANO UNA TOCCANO TUTTE!

Riuscito lo sciopero generale dell'8 marzo, buona la partecipazione nelle scuole, nei trasporti e nei servizi con alcune significative partecipazioni dalle fabbriche. Questo a dimostrazione della grande importanza del tema dal punto di vista sociale, l'elemento centrale delle iniziative sul tema non poteva che essere lo sciopero generale per le implicazioni che ha nei posti di lavoro e nei rapporti di classe.

Abbiamo ritenuto importante costruire la mobilitazione dell'8 marzo scendendo in piazza come lavoratrici e lavoratori, studentesse e studenti per la dignità e la libertà di tutte le donne del mondo, per l'opposizione alla violenza di genere in tutte le sue forme e per l'emancipazione completa di tutte e tutti. La mobilitazione si è svolta anche contro l'ingerenza clericale nelle scuole e nella società che sta bloccando i percorsi di educazione alla differenza, al rispetto dei generi e delle diversità. Su questi capisaldi l'Unione Sindacale Italiana ha promosso questo sciopero in piena sintonia con quanto emerso dall'assemblea nazionale di Bologna di Non una di Meno.

In questo modo abbiamo costruito la mobilitazione in piazza Casotti che ha visto la partecipazione di lavoratori e lavoratrici, studenti e studentesse che hanno animato la mattinata con interventi, spettacoli musicali e teatrali e momenti conviviali.

Come Unione Sindacale di Reggio Emilia riteniamo che le tematiche di questo 8 marzo siano la base su cui costruire le future lotte, in questo senso il fulcro della giornata non è stata la rivendicazione di diritti delegando la gestione della propria vita allo stato e alle istituzioni ma la volontà di mettere in discussione qui ed ora il processo di espropriazione dal lavoro produttivo con una lotta reale al di là di azioni parziali e simboliche.

## MILANO

FEDERAZIONE ANARCHICA MILANESE

Dopo numerose e partecipate assemblee della rete 'non una di meno' siamo arrivate all'8 marzo!

Al grido "Le strade libere le fanno le donne che le attraversano" è iniziata un'intensa giornata di mobilitazioni. Dalla mattina alla sera la città è stata attraversata da cortei e da iniziative varie, espressione delle diverse reti che partecipano alla vita e allo sviluppo del movimento 'non una di meno'.

Obiettivi simbolici sono stati palazzo Lombardia e il Pirellone, sedi della Regione, centri di propagazione di un vetero maschilismo familista promotore di politiche di genere discriminatorie e colpevolizzanti.

Il corteo del mattino, partito da Largo Cairoli, forte della presenza di molte migliaia di studentesse e studenti, di lavoratrici e di lavoratori, con un lungo percorso - che ha contribuito, insieme allo sciopero del trasporto pubblico, a bloccare gran parte della città - ha toccato alcuni punti significativi: le vetrine della catena di abbigliamento Zara per protestare contro lo stereotipo della mercificazione del corpo femminile, le palme di piazza Duomo contro il proibizionismo nei confronti della cannabis, il consolato USA in solidarietà con le donne americane con la scritta 'Women's march smash Trump', l'ospedale Fatebenefratelli ove una nutrita delegazione ha fatto incursione per denunciare i medici obiettori; ha raggiunto poi la sede della Regione, dove ci si è uniti al presidio in corso contro l'obiezione di coscienza di struttura; qui parole e musica si sono susseguite fino alla conclusione.

Dati significativi di questa manifestazione sono stati: il rinnovato protagonismo delle tantissime studentesse e dei tanti studenti presenti, in un anno non particolarmente vivace per l'iniziativa nelle scuole, che con tanti slogan e tanta energia, con cartelli e striscioni dissacranti e combattivi hanno fatto la cifra del corteo; poi la numerosa presenza dei soggetti in sciopero, dalle aderenti ai sindacati che lo avevano indetto, sia per convinzione sia per dare copertura, a quanti hanno ritenuto di dare un contributo a questa mobilitazione sicuramente minoritaria rispetto a quanti sono rimasti al lavoro, ma assolutamente coraggiosa e di orientamento per le battaglie presenti e future contro ogni discriminazione di genere.

Era presente al corteo uno spezzone

rossonero contraddistinto dalle numerose bandiere dell'USI, uno dei sindacati che avevano proclamato lo sciopero, e dallo striscione della FAI di Milano, molto apprezzato e fotografato, accompagnati dalla distribuzione di volantini e dalla diffusione di Umanità Nova. Da segnalare inoltre il presidio dell'USI, a conclusione del corteo, all'ospedale di Niguarda in difesa di una lavoratrice licenziata.

Intanto in Galleria Vittorio Emanuele, 100 artiste davano vita ad un grande mandala: un'altra espressione questa della molteplicità di facce in cui questo movimento si sta esprimendo.

In serata, alle 18, dal Pirellone si partiva in 10.000 in corteo, con una composizione più varia, caratteristica di un movimento che si vuole 'radicale e inclusivo', ricco della presenza dei tanti collettivi femministi che in questi mesi si sono adoperati per l'organizzazione dell'iniziativa, e che con le proprie specificità hanno voluto dare il proprio caratteristico contributo alla mobilitazione affinché tutte le differenze potessero essere portate in piazza: da Anasuromai 'su le gonne' per ridere insieme con tutta la forza della nostra rabbia contro tutte le violenze che si vivono ogni giorno alla modifica della toponomastica cittadina con l'intitolazione delle strade a donne che hanno o subito violenza o arricchito il movimento delle donne con le loro lotte.

Significativa la presenza di uno spezzone di donne e uomini richiedenti asilo, attualmente ospiti della ex caserma Montello, a dimostrazione del carattere internazionale della lotta. Il corteo, determinato e comunicativo, era contraddistinto dalla mancanza di bandiere e di simboli di partito e sindacato. Insieme agli striscioni dei collettivi femministi e di case delle donne non poteva mancare lo striscione della FAI di Milano sostenuto dalla presenza di numerose compagne e compagni del movimento libertario milanese.

In conclusione l'8 marzo milanese ha dimostrato la ripresa di un ampio movimento di donne che, trasformando questa giornata in un momento di lotta con lo sciopero globale, hanno deciso di riprendersi le piazze dando forte visibilità ad una affermazione di libertà, nel suo più ampio significato, nei confronti di chiese, governi e maschilismi vari, proprio nel momento in cui violenza e sopraffazione nei confronti dell'intero genere umano si vanno intensificando. La risposta delle donne è un segnale per tutt\*. Ora l'importante è coglierlo.

## TORINO

LOS RATOS

Ma quale stato ma quale dio, sul mio corpo decido io!

La marea femminista che ha attraversato il pianeta l'8 marzo ha bloccato il centro di Torino per l'intera giornata. L'appuntamento del mattino era alle 10 nei pressi del Cine Massimo. In programma contestazioni e blocchi. Tanti gli slogan, tantissimo l'entusiasmo e la voglia di rendere visibili le ragioni di un otto marzo che spezza la ritualità di una festa, dove si vive come ogni giorno, con qualche spesa in più dal fioraio.

In centinaia siamo partit\* in corteo, guadagnando via Po in direzione di una delle farmacie che rifiutano di vendere la pillola del giorno dopo. Lunga sosta di fronte alla farmacia, affissione di manifesti e slogan, poi il corteo selvaggio riparte, attuando numerosi lunghi blocchi, che in breve paralizzano la piazza più grande della città. Ma è solo l'inizio.

La Rete Non Una di Meno di Torino decide di accogliere l'invito della sindaca Appendino, che aveva annunciato musei gratis per le donne l'8 marzo. Incomprensibilmente di fronte all'ingresso del prestigioso museo del Cinema alla Mole Antonelliana, le femministe che vogliono entrare in segno di solidarietà con le lavoratrici della Rear, si trovano di fronte la celeste schierata. Dopo uno spintonamento con i gentiluomini e gentildonne dell'antisommossa, le porte del museo vengono blindate. Volano calci sull'ingresso chiuso. Evidentemente le donne in nero e fucsia che lottano a fianco delle lavoratrici e dei lavoratori in lotta nei musei cittadini non sono gradite. Appendino preferisce le ragazze supersfruttate che lavorano con la mimosa del fidanzato infilata all'occhiello, le donne delle pulizie, cuoche, baby sitter, stiratrici che lavorano nelle case senza paga, mentre la loro mimosa già appassisce nel vasetto a centro tavola. È la faccia oscura della nuova Torino Smart, superconnessa, trendy, tra movida e grandi eventi, dove precarietà, lavori gratuiti, discriminazioni condite da molestie sono "normali".

Una "normalità" che la piazza torinese dell'8 marzo, una piazza di persone in sciopero, ha cercato di spezzare. La lotta alla violenza contro le donne si articolata intersecando i piani, assumendo il punto vista di chi lotta per la



libertà del genere, dal genere con uno sguardo attento alle cesure, di classe, di razza, di dominio.

Dopo il parapiglia al Museo del cinema il corteo si è diretto in corso Regina, raggiungendo le universitarie uscite dal Campus Einaudi. Insieme si sono fatti due lunghi blocchi in uno dei principali corsi cittadini.

Dai posti di lavoro arrivavano notizie di scuole chiuse e di quasi quattromila dipendenti pubblici in sciopero, all'ospedale Mauriziano ha chiuso per sciopero l'ufficio prenotazioni.

Nel pomeriggio, in piazza XVIII dicembre, un luogo simbolo delle lotte dei lavoratori anarchici e socialisti, per la lapide che ricorda i martiri della Camera del Lavoro, è subito chiaro che la giornata sarà di quelle da ricordare. A Torino, l'appuntamento è alle 16, perché è giorno di sciopero generale, perché chi la folla vuole inceppare la macchina, vuole dimostrare la propria forza. Uno sciopero politico, uno sciopero che mette in discussione l'ordine. Morale, economico, patriarcale, Migliaia di persone si incontrano nella piazza dove, musica e canzoni autoprodotte si alternano agli interventi, alle parole che raccontano le vite irrepresentate di tante, che oggi si autorappresentano. Tanti cartelli, pochi striscioni, nessuna bandiera, grande radicalità, espressa in slogan e interventi. Non è una classica piazza di movimento, ma una piazza che si muove intorno a obiettivi e pratiche con una spiccata tensione anticapitalista, antirazzista, antigerearchica, anticlericale. "Ma quale stato ma quale dio, sul mio corpo decido io!"

"Nello stato fiducia non ne abbiamo, la difesa ce la autogestiamo!"

"Lo stupratore non è malato, è il figlio prediletto del patriarcato"

"Lotta dura contro natura"

"Ma quali leggi? Ma quale protezione? Contro la violenza ci vuole ribellione!! E si canta "si parte, si torna, insieme, siamo tutte puttane, il corpo mi appartiene, il prete e l'obiettore dovranno tremare se arrivano le mignotte. Son botte, son botte!"

L'impegno e la forza delle componenti anti istituzionali e rivoluzionarie nella costruzione della giornata è emerso in modo chiaro, segno che esistono enormi spazi di crescita, non facilmente riassorbibili da chi, come la cgil ha provato, ad assumersi la maternità di una marea incontrollabile.

Il corteo sfilava per ore attraversando il centro cittadino ed approda in piazza Gran Madre di Dio, nel luogo dove i cattolici hanno costruito una chiesa sulle fondamenta del tempio di Iside. Qui venivano eretti i roghi delle streghe. In un batter d'occhio la piazza cambia nome, diventa "Piazza Donne Libere arse dalla chiesa".

Poi un grande cerchio. Domani è ancora "l'otto marzo".

## PARIGI

MONICA JORNET - OACN/FAI

Le temps de la colère, les femmes / Notre temps est arrivé  
Connaissons notre force, les femmes / Découvrons-nous des milliers ! \*

"I tempi della collera, donne, i nostri tempi sono arrivati, prendiamo coscienza della nostra forza, donne, scopriamoci migliaia". L'appello per uno sciopero globale delle donne è stato del tutto inedito nella sua dimensione internazionale. L'idea è nata in Polonia dove le donne occupano le piazze il 3 ottobre 2016 per difendere il diritto all'aborto minacciato da un progetto di legge. In Argentina, il 19 ottobre, scendono in piazza dopo lo stupro e assassinio di una violenza estrema di Lucía Pérez, 16 anni che suscitano una commozione nazionale. Dopodiché la femminista polacca Klementyna Suchanow e il collettivo argentino Ni Una Menos creano un gruppo Facebook con l'idea di convocare sui social uno sciopero globale per rispondere alle violenze sociali, legali, politiche, psicologiche, verbali nei confronti delle donne: "Se le nostre vite non valgono, non produciamo". Il circolo si allarga fino a raggiungere più di 50 paesi. Tra cui gli Stati Uniti dove una marea, la Women's march di Washington, si oppone alla crociata annunciata dal nuovo presidente Donald Trump contro l'aborto e il movimento femminista, l'indomani della sua investitura, il 21 gennaio.

In Francia, nel contesto della campagna elettorale dei partiti (e anti-elettorale della Fédération Anarchiste) per la Presidenza della Repubblica ad aprile - maggio 2017, il femminismo vuole fare sentire la voce delle donne in lotta. Le problematiche sono le stesse dappertutto: l'urgenza (in Francia, una donna muore assassinata dal suo marito o compagno ogni tre giorni), la priorità (le discriminazioni nel lavoro) e la preoccupazione per il ritorno del conservatorismo. E non parliamo soltanto del fascismo della Le Pen. Ma di un proprio e vero conservatorismo della sinistra che diceva Le Monde Libertaire metterebbe paura a Jaurès. E ovviamente quello disinibito della destra per fare concorrenza all'estrema destra: il deputato François Fillon aveva votato in Parlamento contro la depenalizzazione dell'omosessualità nel 1982, contro l'unione civile (PACS) nel 1999, contro il matrimonio per tutti (Mariage pour tous) nel 2013. Una bella carriera, no? Ha finito Premier. E oggi è il candidato della destra. Quindi Fillon (ci scusi se lo chiamiamo Fion, cioè "cazzotto", la pronuncia è quasi identica!) ultracatto-

lico, anti-abortista, "capisce" i sindaci francesi che hanno vietato la campagna pubblicitaria di prevenzione dell'AIDS per non mostrare ai bambini due uomini che si baciano, poi "ciascuno è libero fare la campagna come gli pare"... wow, siamo messi bene con il suo concetto di libertà! Infatti il suo programma elettorale include "riscrivere" una parte della legge Taubira del 2013 per abrogare l'adozione piena per i genitori omosessuali. Gli manca solo la parrucca gialla per assomigliare sia alla Le Pen sia a Trump.

In Francia, l'8 marzo non si è mai chiamato Giornata Internazionale della Donna (fondata dall'ONU nel 1975) bensì Giornata Internazionale dei Diritti delle Donne. Perché la donna in singolare è un archetipo, uno stereotipo, un canone in arte, letteratura... e marketing! Che toglie visibilità alle donne reali, alle minoranze, alla sua diversità di condizioni e classe sociale, alla sua ricchezza culturale. Per tanto facciamo la premessa che questa è stata la Grève internationale des femmes e che si è cantato l'inno del MLF: "Debout femmes esclaves et brisons nos entraves". Tutto ciò in plurale.

38 associazioni femministe (oltre ai sindacati) avevano convocato lo sciopero che si è organizzato in una quarantina di città: Alliance des Femmes pour la Démocratie, Association Nationale des Études Féministes, Collectif Libertaire Anti-Sexiste, Collectif 52, Collectif Georgette Sand, Collectif National pour les Droits des Femmes, Collectif Tenon, Femen, FIT une femme un toit, Femmes Solidaires, Féministes plurielles, Femmes Égalité, Femmes Migrantes Debout, La Brigade antisexiste, Les effronté-e-s, Les Glorieuses, Ligue des Femmes Internationale pour la démocratie, Marche Mondiale des Femmes, MNCP, Nuit féministe, Osez Le Féminisme!, Paye ta Shnek, Planning Familial, Réseau Féministe Rupture,,ecc. Lo Sciopero globale delle donne ha avuto modalità diverse: in Francia si è deciso di scioperare alle 15:40 perché, secondo l'OIT, le donne in Francia guadagnano il 25,7% in meno rispetto degli uomini (il 23% a livello mondiale) dunque dalle 15:40, ogni giorno, lavorano senza essere pagate. Quindi si è deciso di portare la questione del lavoro al centro del dibattito. Io sono impegnata a Napoli, comunque a Parigi ci lavoro quindi a Parigi ho scioperato. Riguardo a Napoli però, non c'è stata un'effervescenza cittadina né manifesti dappertutto, i parigini non sapevano nemmeno che c'era uno sciopero internazionale previsto quel giorno. La giornata dell'8 marzo è stato un successo di partecipazione ma

il corteo era più militante che cittadino e molti hanno raggiunto il corteo dopo la giornata lavorativa quando non si potevano permettere altro. A dir il vero, sono stata l'unica a lasciare il mio posto di lavoro l'8 marzo, là dove svolgo la mia professione, anche se nessun\* rischiava il licenziamento.

Le parole d'ordine erano: Scioperare, non regalare fiori, scrivere sui social per fare sentire la voce delle donne e le loro rivendicazioni, portare un pussy hat (cappello con orecchie di gatta, simbolo dell'anti sessismo), boicottare le marche sessiste, ecc.. Il programma era un'occupazione di Place de la République dalle 14:00 con attività (autodifesa per donne, artigianato, musica, ecc.), uno spazio di dibattito con un bel cartello (Ateliers de discussion 20 propositions), testimonianze di donne in lotta in mezzo alla piazza, mini concerti, balli, ecc.. Dalle 15:40, c'erano interventi per spiegare perché si scioperava. Alle 17:30 il corteo è partito verso Place de l'Opéra, anziché verso Bastiglia come si fa solitamente, per denunciare lo sfruttamento dei grandi magazzini del Boulevard Haussman. Un corteo molto rivendicativo, anche molto cosmopolita, con gruppi di donne turche, siriane, sudamericane, ecc.

Gli slogan erano stupendi, si perde la rima con la traduzione ma vi faccio ascoltare qualcosa, a casaccio: Sorellanza senza confini; Ci avete rotto il clitoride; Il mio corpo mi appartiene; La solidarietà è la nostra arma; Donne in piazza, ai maschilisti scappa la pipì; Polonia, Francia, Europa, Mondo, stessa lotta; Maschilista = fascista = cattolico; il mio femminismo sarà intersezionale o sarà di merda; Raccogli i tuoi cappelli Rapunzel, fallo prendere le scale; Amore, prendi i bimbi a scuola, vai al supermercato, fa le pulizie della casa, prepara una buona cena e pensa anche a farti bello, io sto nel corteo...; "No" vuol dire "No"; Non sono la donna della tua vita, sono la donna della mia vita; Lasciamo le pentole, prendiamo la parola; Basta violenza, le donne non sono oggetti; Siamo tutte lesbiche politiche; Stufa della politica patriarcale; La vita è troppo breve per togliersi i peli della patata; uno spirito libero in un corpo libero; la società ci insegna a non farci violentare anziché a non stuprare; Basta con la dominazione e la violenza maschili; Le donne lavorano tre volte; Scelgo io cosa entra e cosa esce; I diritti delle donne sono diritti umani; FEMMINISMO, ARMA DI DISTRUZIONE MASCHILISTA.

\* Inno del MLF (Mouvement de Libération des Femmes)

## TRIESTE

L'INCARICATO

Sorprendente corteo di oltre 1500 persone nel capoluogo regionale che ha percorso il centro cittadino in un clima gioioso ma anche determinato: slogan, canti, fumogeni, balli, adesivi, cartelli e striscioni hanno animato il percorso. La giornata (iniziata dalla mattina con una serie di iniziative all'università) si è conclusa con un'affollata assemblea aperta in piazza unità.

Presenti anche un centinaio di persone (fra cui molti compagni e compagne della nostra area) dal resto della regione e anche dalla slovenia. Molto forte, visibile e plurale la presenza anarchica, libertaria e anarcosindacalista con striscioni, diffusione di Umanità nova e altro materiale informativo, volantini, banchetto e soprattutto le apprezzatissime matrioske rosse. L'impegno dei compagni e compagne all'interno dell'assemblea cittadina di "non-nadimeno" continuerà nei prossimi mesi.



MASSIMO ORTALLI, EDITRICE LA MANDRAGOLA, 2013, PP. 572, EURO 32

# RITRATTI IN PIEDI. DIALOGHI FRA STORIA E LETTERATURA

SILVIA ANTONELLI

Ritratti in piedi di Massimo Ortalli raccoglie una quarantina di schede centrate su opere letterarie che presentano figure libertarie. Questi testi sono stati pubblicati su (A) Rivista anarchica nel corso di nove anni, a partire dal 2001, e oggi sistematizzati in questo libro che testimonia, tra l'altro, la passione bibliofila dell'autore. Il volume, che scaturisce da molteplici e attente letture, ordina e propone una serie di romanzi di vario genere ed epoca, pubblicati tra la fine dell'Ottocento e nel corso del Novecento.

L'opera è in linea con l'attività decennale di Ortalli nel campo della bibliofilia, ma non solo: saggista, editorialista, molto attivo nell'Archivio storico della FAI, impegnato nello studio dei movimenti libertari, unisce la passione sto-

rica e culturale ad un attivismo costante nel tempo. La sua puntuale attività di raccolta e archiviazione di materiali, libri e documenti hanno contribuito, e contribuiscono, sia alla trasmissione della memoria del movimento, sia all'attività di oggi.

Il suo lavoro certosino è il frutto di un continuo dialogo tra presente e passato: la storia del movimento anarchico non risulta cristallizzata in una mera esposizione agiografica, ma vive nel presente, nelle sue pagine.

Il punto centrale delle riflessioni qui raccolte riguarda un problema sempre di attualità per l'anarchismo: come si può evitare di cadere nelle trappole schematiche con cui il Potere, ogni Potere, ha dipinto chi si è battuto, sempre e comunque, per la libertà e la dignità umana.

Dall'accusa di feroce terrorismo alla definizione di utopia irrealizzabi-

le, dal marchio di sognatore confuso all'etichetta di cospiratore tenebroso, la fantasia degli oppressori e dei loro propagandisti si è impegnata a fondo. Purtroppo la calunnia ha conseguito spesso il risultato di creare pregiudizi e stereotipi quasi invulnerabili. Ieri come oggi.

Attraverso la lente inconsueta della letteratura, il lavoro si propone di tracciare un quadro dell'anarchismo (e di alcuni dei suoi protagonisti) davvero peculiare, dove luoghi, biografie e vicende si mescolano fra loro componendo racconti e profili biografici.

Leggendo questo lavoro si riesce a cogliere quel legame tra organizzazione e individui che altri linguaggi stentano a delineare.

Si scopre anzitutto che sono numerose le opere di prosa che affrontano il tema e che, grazie alla multiformità di forme e contenuti, sono in grado di restituirci un mosaico di volti che compone, man mano, un contesto eterogeneo e vivace. Le opere analizzate ci parlano soprattutto di una serie di modalità di adesione e contributo al movimento libertario e alla sua teorizzazione, dove il plurale rivela essere più inclusivo e rappresentativo di una realtà capace di inglobare al suo interno esperienze esistenziali e di militanza molto diverse fra loro.

La lente della letteratura mette a fuoco quell'umanesimo anarchico fatto di "storie minori" dove il principio della libertà collettiva e individuale viene anteposto ad ogni altro e si fa marchio e direzione di interesse esistenze.

La pluralità è insita nelle idee antiautoritarie e nell'identità libertaria e la critica all'autoritarismo non si limita alla speculazione teorica ma affonda l'impegno negli ambienti popolari del proletariato in lotta, ne condivide battaglie, speranze ed emancipazione.

Emerge una carrellata di volti, di luoghi e di identità, nonché di delusioni e sconfitte, che proietta come un prisma desideri, lotte, utopie e strategie di liberazione; ogni storia è diversa dall'altra, ogni personaggio ha una propria voce e una peculiare modalità di stare al mondo e di entrare in relazione con esso. E ogni profilo, nella sua personale ricerca di emancipazione e di liberazione, ha la propria dignità e coerenza che, assieme alle altre, costruiscono nel tempo l'ossatura dell'anarchismo.

Il libro si può leggere d'un fiato, ma risulta essere anche un ottimo strumento di ricerca e di approfondimento: ben organizzato per sezioni tematiche, è d

**“Le opere analizzate ci parlano soprattutto di una serie di modalità di adesione e contributo al movimento libertario e alla sua teorizzazione”**

facile consultazione e ogni scheda riporta un approfondimento tematico e alcuni stralci dal testo in questione.

Come in una carrellata di diapositive a colori, scorrono fianco a fianco profili diversissimi tra loro, ma anche generi letterari di vario tipo: così, accanto al romanzo novecentesco, l'autore esplora le potenzialità del romanzo d'appendice, proponendo, ad esempio, l'analisi de Il figlio dell'anarchico di Carolina Invernizio, uscito nei primi anni del Novecento.

All'epoca il feuilleton era considerato un vero e proprio strumento pedagogico, in grado di orientare l'immaginario collettivo e affrontava le tematiche sociali attraverso la narrazione di fantasia o, per usare un termine d'attualità, la fiction.

Questo tomo fa luce su tutta una serie di stereotipi e pregiudizi che accompagnavano l'opinione diffusa e semplicistica sul movimento anarchico. Pur rimanendo all'interno della logica melensa del compromesso sociale fra datori di lavoro e operai, l'autrice pone sul piatto una serie di temi in rottura: ecco che solleva la questione della giustizia sociale o che si scaglia contro le pratiche filantropiche della nobiltà ipocrita verso i poveri. Seppure non vi sia un riferimento chiaro ad un personaggio realmente esistito, la Invernizio traccia, a partire dal profilo di un anarchico "tipo", un ritratto collettivo.

Facendo un salto di circa ottant'anni, e abbandonato il romanzo borghese di fine Ottocento, Ortalli ci proietta nella Pisa di Athos Bigongiali, autore nel 1989 di Una città proletaria. Qui il dialogo tra singolo e collettività è ancora più spinto: mentre l'autore del romanzo ci conduce lungo le vite di Jessa Fontana, operaia, e di Augusto Castrucci, ferroviere sindacalista, è la comunità cittadina ad affiorare tra le pieghe del romanzo. Una città tenace, impegnata

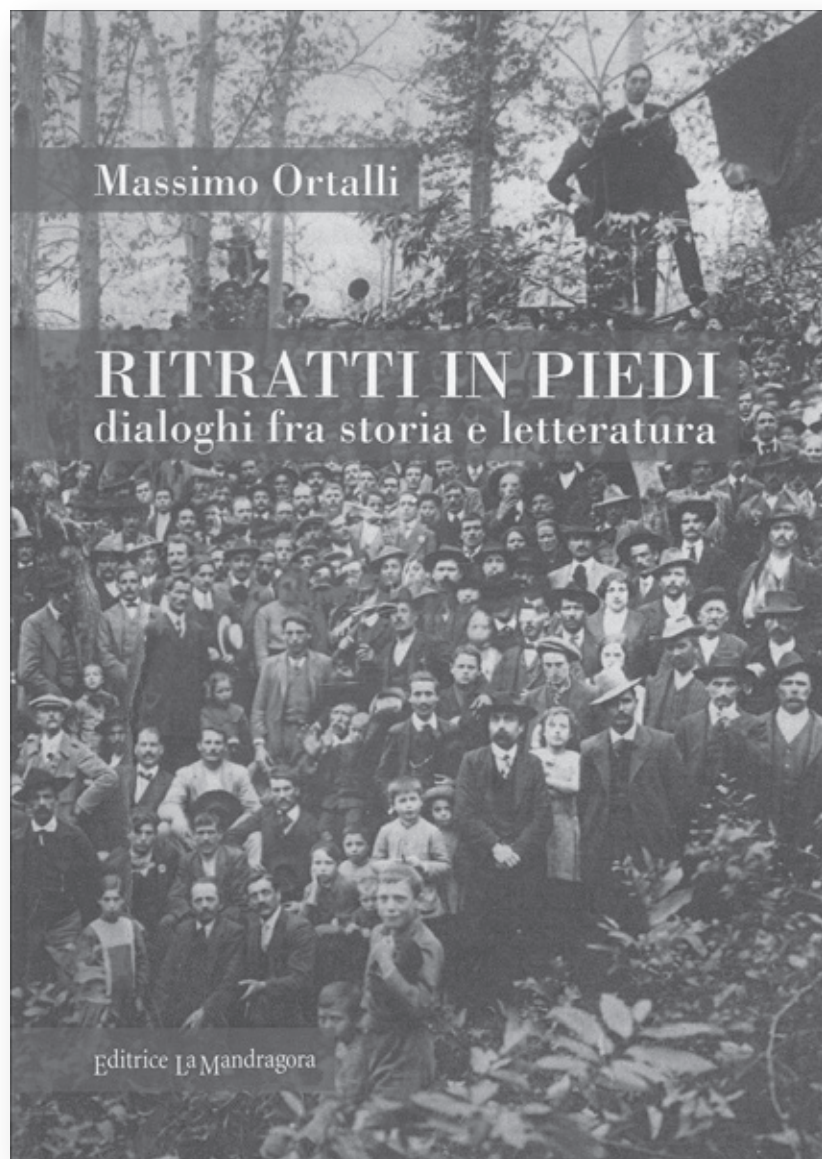
nelle lotte operaie dentro le numerose fabbriche, indomita, schierata contro l'influenza clericale, che allena l'esercizio attivo della libertà di pensiero. Un popolo, quello pisano, che rivendica la sua estraneità all'ordine costituito e il suo spirito anticonformista già nel rifiuto di chiamare i propri figli con i nomi convenzionali di santi e martiri: è la costellazione dei vari Pompeo, Acratica, Nilo, Sguardo, Germinal, Cattullo, che portano all'anagrafe il rifiuto di conformarsi al clericalismo, nonché il gusto della ribellione.

Non mancano analisi su militanti illustri come Pietro Gori, figura tuttora presente in ambienti popolari soprattutto in Toscana. Ad ogni modo si fanno spazio anche figure più ambigue, ma che meritano ugualmente un posto nel caleidoscopio di personaggi che concorrono all'immaginario anarchico: è il caso del protagonista del romanzo del boemo Jaroslav Hasek, Il buon soldato Sc'Veik, opera dai tratti fortemente autobiografici.

In queste pagine spicca la denuncia antimilitarista e antiautoritaria. Il buon Sc'Veik è refrattario a qualunque tipo di autorità e utilizza l'arma dell'ironia per dissacrare i diversi aspetti della vita militare e la collusione, con esso, dell'autorità religiosa: "Non c'è massacro d'uomini i cui preparativi non abbiano avuto luogo nel nome di dio o ad ogni modo d'un supposto ente supremo che l'umanità ha partorito dalla sua fantasia" pronuncia il suo protagonista. Il libro, la cui pubblicazione sarà vietata per parecchi anni dal regime cecoslovacco, sedicente comunista, è a modo suo un inno alla libertà e dichiara con forza il proprio rifiuto alla sopraffazione di ogni tipo.

Per citare le parole di don Andrea Gallo, il "prete ribelle" di Genova, citato a sua volta nell'introduzione da Paolo Finzi: "Non mi interessa se tu sei credente, mi interessa che tu sia credibile".

In sostanza Ortalli ci consegna un'opera dai molteplici meriti. Più d'ogni altra cosa, mi pare sia in grado di raccontare come, all'interno delle numerose sfaccettature, le idee si siano fatte attività, abbiano prodotto pratiche di militanza, ma non solo. Gli ideali, in modo non facile, si sono fusi nella vita quotidiana e trasformati in comportamento concreto orientando le pratiche personali, all'insegna della coerenza e dell'attivismo.



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 97 n.10 - 19 marzo 2017 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



# Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta